



Teresa Poidamasi e Graziano Lovaglio, le vittime A PAGINA 13

Lo squartatore catturato all'alba in un albergo a Campo de' Fiori

# Risolto il giallo del Tevere

## L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione stampa PCI:

raggiunti 818 milioni

A pagina 4

Dichiarazione del Segretario generale del PCI dopo il fallimento del tentativo di formare un tripartito

# LONGO: OCCORRE UNA SVOLTA

**Non mancherebbe da parte dei comunisti una valutazione critica obiettiva di fronte a un governo che voglia e sia capace di aprirsi coraggiosamente alle esigenze poste dal movimento dei lavoratori - Tale compito non può essere assolto da un solo partito - Non esiste alcuna ragione che possa giustificare elezioni politiche anticipate**

Dopo una riunione dei membri della Direzione del PCI tenutasi a Roma, il compagno Longo ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

**ABBIA**MO esaminato stamane la situazione politica determinatasi dopo il fallimento del tentativo di ridare vita ad un governo di centro-sinistra tripartito della DC, del PSI e del PSU. Noi non possiamo non deplorare che il presidente incaricato e i dirigenti della DC, per tre settimane, abbiano cercato di ricostruire un governo che avrebbe significato un ulteriore spostamento a destra e un rifiuto di rispondere positivamente alle esigenze nuove, già chiaramente poste in luce dai risultati elettorali del 19 maggio e dal vigoroso e unitario movimento dei lavoratori e delle masse popolari.

Si è perduto tempo nella ricerca di compromessi equivoci e pericolosi, pur essendo chiaro, per l'atto stesso della scissione del PSI voluta dal gruppo socialdemocratico, che dietro l'anonimo appello antimunitario del PSU vi era e vi è la volontà di condurre la crisi sociale e politica del Paese ad uno sbocco conservatore. Ciò è stato prima di tutto perché la DC, ancora una volta, ha cercato di evitare le scelte politiche necessarie, subordinando alle ragioni di partito e di potere le esigenze di progresso sociale, di difesa e sviluppo del regime democratico italiano. Risulta evidente, d'altra parte, che la via delle concessioni ai ricatti socialdemocratici, come i dirigenti del PSI hanno ancora una volta sperimentato, non fa che alimentare le pretese degli scissionisti e incoraggiare le forze conservatrici.

È comunque un fatto positivo che, sia pure attraverso un lungo e tortuoso cammino, queste pretese non abbiano potuto prevalere. Il nostro Partito ha già detto, e conferma, che non vi è nella situazione politica e parlamentare nessuna ragione che possa giustificare, a poco più di un anno dalle elezioni del 19 maggio, lo scioglimento delle Camere e il ricorso anticipato al corpo elettorale.

Vogliamo ribadire con estrema chiarezza che un tale proposito non solo aprirebbe problemi delicati di ordine costituzionale, ma inasprirebbe tutte le tensioni sociali e politiche e suonerebbe, di fronte all'opinione pubblica, e in particolare per la gente che lavora, per i giovani, come un grave e non responsabile tentativo di rinviare e di eludere la necessità di una svolta democratica e di una risposta positiva alle rivendicazioni di elevamento materiale, di libertà e di potere delle masse popolari; e potrebbe comportare pericoli di deterioramento della vita democratica e di distacco del Paese dagli istituti rappresentativi.

È CHIARO, pertanto, che il nostro Partito fin da ora chiama le masse popolari a vigilare e ad impegnarsi per un cambiamento profondo degli indirizzi politici, contro lo scioglimento delle Camere elette il 19

maggio. Ma è altrettanto chiaro che in tale ipotesi noi faremmo tutto il possibile perché gli elettori esprimano il più severo giudizio sulla DC e sugli altri partiti che si pendessero responsabili di una tale dimostrazione di fallimento politico e di prepotenza.

Ciò significa che noi consideriamo che esistono nella attuale situazione politica, e in questo Parlamento, le possibilità di dare alla crisi una soluzione positiva che sposti a sinistra l'asse della direzione politica del Paese. L'intoppo da superare è quello contro cui ha urtato sia il governo Rumor sia il tentativo di ricostruzione del centro-sinistra. È necessario, cioè un governo che abbia la capacità e la volontà di aprirsi coraggiosamente alle esigenze poste dalle lotte dei lavoratori e dal vasto movimento democratico, tenendo conto che di queste lotte e di questo movimento il PCI è parte essenziale e forza animatrice.

È evidente che un tale compito non può essere assolto da un solo partito. Per quanto ci riguarda noi ribadiamo che di fronte ad un governo che voglia e sia capace di muoversi in questa direzione, non mancherebbe da parte nostra una valutazione critica obiettiva, così come non mancherebbe il contributo nostro per ogni atto e provvedimento diretti a dare soluzione ai problemi delle masse lavoratrici e del Paese, che abbiamo già indicato nelle ultime prese di posizione della nostra Direzione.

Noi solleciteremo, in particolare, ogni nuovo governo ad affrontare positivamente i problemi urgenti dell'occupazione, del caro vita, dei fitti, delle libertà nelle fabbriche e a favorire con la sua azione politica il soddisfacimento delle rivendicazioni unitarie e di riforme che i sindacati hanno già elaborato o vanno elaborando.

Una grave responsabilità ricadrebbe sulla DC se, per preoccupazioni o calcoli ristretti di partito, non fosse fino in fondo utilizzata tutte le possibilità di dare alla grave crisi che il Paese attraversa uno sbocco nuovo e democratico.

**NOI COMUNISTI** avvertiamo più che mai in questo momento il valore dei progressi che già si sono realizzati sul terreno della unità dei lavoratori e sul piano delle convergenze politiche delle forze di sinistra e popolari. A tale scopo daremo tutto il nostro contributo perché si realizzino iniziative o forme di intesa ancora più vaste. All'intero partito chiediamo, in questo momento, un impegno più grande perché faccia pesare tutta la sua forza e la sua capacità di iniziativa unitaria; alle organizzazioni e ai singoli compagni indichiamo l'esigenza di promuovere e sviluppare una varia e intensa azione per determinare quella svolta democratica negli indirizzi e nella direzione politica del Paese, che è necessaria e matura.



**GENOVA PER IL VIETNAM** Le manifestazioni per il ritiro degli aggressori americani e per la pace nel Vietnam si sono susseguite la settimana scorsa in numerose città italiane, incontrando dovunque l'appassionata partecipazione delle masse popolari. Ultima in ordine di tempo sono state quelle di Venezia, Castellammare e Genova, nelle quali hanno parlato i rappresentanti della RDV e del GRP e i compagni Tortorella, Napolitano e G.C. Pajetta. Nella foto: un aspetto della manifestazione di Sestri Ponente

Migliaia di lavoratori in piazza contro l'aumento dei prezzi e per l'occupazione

## Bloccate Reggio C. e Matera

**Nelle due città e nei centri della provincia si sono svolte grandi manifestazioni con la partecipazione dei dirigenti dei tre sindacati - Appello dei giovani delle ACLI, del PCI, del PSIUP, del PSI e del PRI**

Migliaia e migliaia di lavoratori sono scesi ieri in piazza nelle province e nelle città di Reggio Calabria, Poistena, Palmi, Gioia Tauro, Rosarno, Cittanova, Siderno, Roccella, Ovonque nei comizi sono state denunciate la politica di aumento dei prezzi e, inoltre, le arretrate strutture agrarie e commerciali che pesano sull'attività dei contadini.

La gioventù acilista, le federazioni giovanili del PCI, PSIUP, PSI e PRI hanno sottoscritto un appello in cui si afferma che i «bassi salari e i prezzi più alti» sono i frutti della politica di centro-sinistra: i giovani si dichiarano contro ogni governo dell'ordine e auspicano «una nuova sinistra unita per realizzare l'alternativa dei lavoratori».

A Matera e nella provincia tutte le categorie dei lavoratori hanno disertato le campagne e le fabbriche. I cantieri, gli uffici sempre contro l'aumento del costo della vita e il caro-fitti. Nel pomeriggio si è svolta nella città una grande manifestazione conclusa da un comizio durante il quale hanno parlato i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL.

Ma ora non è più tempo di infingimenti, è l'ora della verità, come dicono i più spaventati bugiardi della nostra vita politica, e l'on. Lombardi deve decidersi a dirci chi gli ha suggerito ciò che ha sempre mostrato di credere: che la socialdemocrazia sia al socialismo come un torneo di ping-pong sta alla Coppa Davis. Avanti, partiti o glielo ha istruito Nerino Craxi, oppure glielo confidò anni fa, quando era solacemente il comunista, l'on. Mauro Ferri, getti.

### OGGI

**IL SUCCESSO** del PSU e dei suoi esponenti presso i padroni dell'Argentina è traboccante ed unanime, e ci pare che ne abbia riassunto felicemente le ragioni una vecchia signora di Genova, il cui figlio, il compagno Giovanni Salerno, ci ha scritto che sua madre, dopo averlo invitato a spiarla le penne, ha detto brevemente: «Ho capito. E' Melagodi col baffi».

### il burattino

Il Tempo di Roma scrive, tra l'altro: «Ci si può, anzi, ci si deve domandare che cosa ci sia dietro l'on. Lombardi e i quattro suoi fidi del burattino: mani comuniste, o anche e soprattutto certe mani della sinistra democristiana?». Ora noi dovremmo aspettarci che questo momento arrivasse: il momento, cioè, in cui qualcuno particolarmente attento, nel campo avversario, avrebbe capito che questo on. Lombardi altro non è che un burattino, e i cui fili vengono tirati da una mano energica e invisibile. Tutta la storia politica di Riccardo Lombardi, è la storia di un poseur dominato da volontà occulte che lo tirano in avanti e lo placciano. In questi ultimi anni poi è stato sempre chiaro che Lombardi si dava, per così dire, a nolo. Malcerto, perennemente attratto dal fascino di Nenni e dei suoi fidi, non si è mai potuto capire bene come la pensasse, e quando si decideva a dire la sua, tutti capivano che non era la sua ma quella di un altro, e che dietro di lui c'era qualcuno omentemente forte. Tremelloni? Lupia? Nicolai?

### il burattino

Ma ora non è più tempo di infingimenti, è l'ora della verità, come dicono i più spaventati bugiardi della nostra vita politica, e l'on. Lombardi deve decidersi a dirci chi gli ha suggerito ciò che ha sempre mostrato di credere: che la socialdemocrazia sia al socialismo come un torneo di ping-pong sta alla Coppa Davis. Avanti, partiti o glielo ha istruito Nerino Craxi, oppure glielo confidò anni fa, quando era solacemente il comunista, l'on. Mauro Ferri, getti.

### il burattino

Ma ora non è più tempo di infingimenti, è l'ora della verità, come dicono i più spaventati bugiardi della nostra vita politica, e l'on. Lombardi deve decidersi a dirci chi gli ha suggerito ciò che ha sempre mostrato di credere: che la socialdemocrazia sia al socialismo come un torneo di ping-pong sta alla Coppa Davis. Avanti, partiti o glielo ha istruito Nerino Craxi, oppure glielo confidò anni fa, quando era solacemente il comunista, l'on. Mauro Ferri, getti.

Il nostro inviato Ennio Polito ci telefona da Caracas

# Cominciamo nel Venezuela un'inchiesta sull'America Latina

**Il «cambio» Caldera, il secondo democristiano che conquista — dopo il cileno Frei — la carica di presidente in un paese del Sud America - Fra i primi atti della nuova amministrazione il riconoscimento della legalità del partito comunista**



Dal nostro inviato CARACAS, luglio.

«Caldera è il cambiamento» proclamano dai muri manifesti e scritte a vernice — avanzi della battaglia elettorale della fine dell'anno scorso — mentre il mastodontico taxi color crema e arancio che ci ha raccolti all'aeroporto di Maiquetia, già immerso alle sei del mattino in un bollore tropicale, affronta le ultime rampe dell'autostrada nell'aria leggera e ionificante dell'altopiano, e appaiono i grattacieli di Caracas. Rafael Caldera parla d'ordine che ha colto nel segno. Rafael Caldera ha infatti battuto, anche se con un margine esiguo (meno dell'uno per cento dei voti), il suo diretto antagonista Gonzalo Barrios, ministro degli Interni uscente, e siede dai primi di marzo a palazzo Miraflores. Il decennio di Acción Democrática è finito e l'America latina ha, dopo il cileno Frei, il suo secondo presidente democristiano.

Qui, l'esperimento ha appena quattro anni. Il passaggio con cui si discusse, se le cose sono davvero cambiate. L'urto, un grosso negro in maniche di camicia e cappello di paglia, è disposto a concedere al presidente una benévola attenzione. Si discute, ma un rapido scambio di battute impersonalmente altusive (Rubano? — «Claro que sí»), i meriti della nuova classe dirigente. Ma nessuno dei due mostra di rimpiangere quella vecchia.

Più di una settimana dopo, è ancora questo il dato che emerge da decine di conversazioni con i più diversi interlocutori: il successo di Caldera e del suo Copes è costruito in grandissima misura sui fallimenti dei suoi predecessori, sulle delusioni che essi hanno creato ed esasperato nel paese, sulla lunga sequela di scissioni che hanno minato la forza del loro partito (l'ultima, promossa dall'ex-presidente di Acción Democrática, Luis Beltrán Prato, ha sottratto a Barrios circa un terzo del suo elettorato). Caldera ha vinto perché ha saputo presentarsi come l'uomo del cambio. Si potrebbe dire, forzando certe analogie e sfumando le ovvie differenze tra gli uomini e le situazioni, che egli ha ripetuto nel Venezuela l'operazione condotta a termine da Nixon contro Humphrey, sulle rovine

### Un'intervista del compagno Ceausescu all'Unità



- I problemi affrontati dal prossimo congresso del Partito romeno
- La conferenza di Mosca e l'unità del movimento comunista
- Il significato del viaggio di Nixon a Bucarest
- Prospettive favorevoli per la collaborazione europea

A PAGINA 5

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 2)